

La lettura umanistica di Antonio Veranzio (1504-1573)

Diana Sorić

Sveučilište u Zadru (Università di Zadar)
Odjel za klasičnu filologiju (Dipartimento di Filologia classica)
Obala kralja Petra Krešimira IV, 2, HR – 23000 ZADAR

diana.soric@unizd.hr

RIASSUNTO

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di illustrare la lettura del latinista ed umanista croato Antonio Veranzio, (1504-1573), su un corpus costituito dalla sua grande raccolta epistolare (circa 800 epistole in lingua latina), pubblicata nella serie *Monumenta Hungariae historica* [1], dell'edizione ungherese Szalay-Wenzel. Attraverso la lettura delle sue lettere, sono state individuate sia espressioni dirette sui libri, di carattere prevalentemente storico e geografico (Antonio Bonfini, Kaspar Ursinius Velius, Paolo Giovio), che Veranzio ordinò dai suoi amici, sia passi in cui commentò e valorizzò le opere letterarie (Aonio Paleario, Martino Cromero etc.). Le lettere non solo ci rivelano titoli concreti o autori, ma anche tante citazioni e proverbi inseriti nei testi. Dalle citazioni e proverbi si evince che Veranzio, da vero umanista qual era, leggeva gli autori antichi, e che inoltre, essendo stato questi prelado, conosceva anche la Bibbia. Si è cercato, insomma, di individuare ed illustrare i passi delle lettere di Veranzio che rappresentano questo genere di convenzione epistolare umanistico.

Parole chiave: Antonio Veranzio, la lettura umanistica, le lettere, lo scambio di libri e manoscritti, umanisti europei

1. Introduzione

È noto che negli epistolari umanistici si possono trovare tante testimonianze sulle opere che gli umanisti europei leggevano, ordinavano o prendevano in prestito. Grazie a questo genere di corrispondenza, emergono le peculiarità dei manoscritti, delle prime edizioni, dei prezzi dei libri, ecc. È proprio puntando su questo determinato aspetto che cercheremo di illustrare le lettere di Antonio Veranzio, umanista croato di Sibenico, quale fonte di testimonianza della sua lettura, non avendo, purtroppo, altre tracce a disposizione. Difatti, dal testamento di Antonio Veranzio scritto il 28 maggio 1573, diciotto giorni prima della sua morte, anche se brevemente, si evince che la sua biblioteca era stata lasciata ai suoi nipoti Fausto, Casimiro, Francesco ed Antonio. Parecchi anni dopo, in due riprese (nel 1576 e nel 1579), a Sebenico venne fatta la divisione del patrimonio ereditario di Antonio Veranzio in due parti: una parte venne lasciata ai figli di Michele, uno dei due fratelli di Antonio, e l'altra ai figli dell'altro fratello Pietro. La divisione dell'eredità fu accompagnata dall'annotazione del notaio contenente l'inventario di tutti gli oggetti di valore, del danaro e di altri beni di diverso

genere. Grazie allo storiografo croato Ivan Kukuljević Sakcinski, questo documento si trova conservato nell'archivio dell'Accademia croata delle Scienze e delle Arti di Zagabria (collocazione: IV-C-9). [2] Tra i beni elencati, purtroppo non viene fatta menzione dei libri che Antonio Veranzio possedeva e conseguentemente, non ci sono informazioni precise sui libri che teneva sugli scaffali della sua biblioteca. Mancando questa informazione, nel presente studio tratteremo della lettura di Veranzio basandoci sul suo grande epistolario. Le sue lettere, infatti, sono testimonianze sui libri da lui desiderati e poi trovati, come sulle valorizzazioni di Veranzio di alcune opere umanistiche, e inoltre sulle citazioni e proverbi inseriti che, tra l'altro, consentono di farci un'idea più chiara sulla natura della sua lettura. Per quanto riguarda gli altri umanisti croati e le ricerche di questo tipo, possiamo dire che non sono tante. È solo di recente infatti che sono state studiate le lettere del latinista raguseo Ilija Crijević [3] e la corrispondenza di Maffeo Vallaresso, arcivescovo di Zara di origine italiana. [4]

2. La lettera come mezzo di scambio di opere letterarie

Antonius Wrancius Francisco Andronico Tranquillo S...

Proinde nescio etiam, quem dialogum composuisti, in quo nomen quoque Joannis regis contineri dicitur, ac certe non nihil secus, quam pro dignitate regia deberet, quod tamen litterae tuae omnino negant. Quare, rogo, mittas illius exemplar ad me... Vale. Colosvarii. VII. id. Octobris MDXXXVIII. [5]

Franciscus Andronicus Tranquillus Antonio Wrancio S... Ab excidione rerum mearum scripsi aliquot dialogos, quorum nonnulli exierunt in vulgus, nunc etiam unum habeo in manibus, nulla tamen in his mentio fit cujusquam, neque regis, neque privati; misissem hunc tibi, si esset emendatior... In Naghfalw V. non. Octobris MDXXXVIII. [6]

Come abbiamo già sopra osservato, la lettera, specialmente all'epoca dell'Umanesimo, serviva come mezzo di scambio di libri e manoscritti proprio nel modo in cui si legge nei passaggi citati nella corrispondenza tra Veranzio e il suo amico Francesco Andronico Tranquillo. Secondo questa tradizione e prassi, Antonio Veranzio visse e scrisse il suo epistolario. Essendo appassionato di letteratura storica e visto che egli stesso amava scrivere di opere storiche, soprattutto sulla storia ungherese, non sorprende dunque se nel suo epistolario si incontrino alcuni titoli che si riferiscono a una tale tematica. Tuttavia la sua produzione storica non è affatto trascurabile, essendo caratteristica per il fatto che quasi tutte le sue opere sono rimaste incompiute. [7] Ciò detto, ne consegue che nutriva un amore particolare per questo genere letterario e perciò s'ingegnava per acquistare libri / manoscritti di storia che trattavano dell'Ungheria del XV e del XVI secolo, come le opere di tre storici umanisti, due italiani ed un tedesco. Il primo è Kaspar Ursinius Velius (1493-1539), [8] umanista, poeta e storiografo di origine tedesca. Nella lettera del 1538 Veranzio scriveva all'amico Valentino Basoni:

Rogo mittas mihi Ursini Velii de rebus Hungaricis historiam, aut si malis, tute portes, quod et ipse malo... (MHH 6, 35).

Il nome di quest'autore lo troviamo menzionato nell'epistolario di Veranzio soltanto una volta ed è perciò che non si può asserire con certezza se il suo desiderio si fosse realizzato o meno. Inoltre, non essendo state ritrovate altre tracce o prove che ci dicono

di quale opera si trattasse esattamente, da ciò si deduce che Veranzio desiderasse venire in possesso dell'opera *De bello Pannonico, Libri decem* per le sue ricerche sulla storia ungherese. La prima edizione dell'opera risalirebbe appena al 1762, perciò Veranzio, con molta probabilità, ne avrebbe ordinato delle trascrizioni.

L'autore che attirò in modo particolare l'attenzione di Veranzio, fu l'umanista italiano Antonio Bonfini (1427-1503?). [9] La sua voluminosa opera sulla storia ungherese *Rerum Ungaricarum decades* fu di grande interesse per Veranzio, vista la sua intenzione di riprendere a scrivere proprio a partire da dove Bonfini aveva terminato la sua descrizione. Veranzio la cominciò, senza purtroppo portarla mai a termine. Si tratta dell'opera incompiuta di Veranzio *De rebus Hungarorum ab Inclinatione regni historia*. Le *Rerum Ungaricarum decades* di Bonfini furono parzialmente pubblicate sia da M. Brenner (Basilea 1543), sia da G. Heltai (Cluj 1565), e integralmente dal Sambucus (Basilea 1568). Il 20 agosto del 1544 Veranzio scrisse addirittura all'editore Martin Brenner circa il suo intento di acquistare le opere storiche di Bonfini:

Proinde lucubrationes tuae in Hungarorum chronicas, mirifice mihi probantur... Verum quum et tabulam chorographicam et alia quaedam opera Antonii Bonfinii, optima de hac gente tua meriti, chalcographus tuus Robertus Vinterus tua et impensa et studio, non minus renata, quam illustrata litteratis pollicetur; oro te, si sunt in luce, fac me eorum participem, et tua etiam propria quae jam dudum volitant per ora virum, mecum communices (MHH 6, 178).

Possiamo dedurre che, se non altro, Veranzio volesse prendere in prestito la predetta opera di Bonfini, che era appena stata stampata nella tipografia di M. Brenner. Esiste un'ulteriore traccia dell'edizione di quest'opera nella lettera del 1549 indirizzata all'amico Gaspare Pesti:

Scis, Antonium Bonfinium, Hungaricarum rerum historicum, quinque decades composuisse, editisque in lucem tribus, quarta et quinta, fortasse nondum recognitae, interciderant ... libere versatus in museis eorum, ... incidi in quinque libros eiusdem Bonfini nostri quintae decadis... (MHH 6, 352), e un mese dopo allo stesso destinatario Veranzio ripete: Dederam unas ad te Cracovia, quibus indicavi, me Bonfinianae historiae quinque libros decadis quintae reperisse... (MHH 7, 11).

Gaspare Pesti (Pesthi) era di vocazione canonico, ma anche amico intimo di Veranzio. In ciò si evince il motivo per cui Veranzio volesse non soltanto tenere informato l'amico, ma anche condividere con lui la gioia per la scoperta di cinque libri storici di Bonfini. L'interesse appassionato di Veranzio per Bonfini trova ulteriore conferma nella lettera del 5 Marzo 1550 indirizzata all'amico di origine ungarica Francisco Revay:

Contigit, me proximis diebus audivisse, quod exstarent apud te reliquiae Historiarum Hungaricalium Antonii Bonfinis, quarta scilicet et quinta decas, quas videndi tantum me incessit desiderium, ut non potuerim me continere, quin eas commodato a te postularem...rogo te quam maxime possum, commodes mihi ipsius Bonfinis reliquias vel tamdiu duntaxat, donec eaedem poterunt perlegi, praesertim autem si IV. decadem habeas, qua Matthiae clarissimi regis immo Achillis nostri fortissimi gesta complexus est. (MHH 7, 45.)

Purtroppo non esiste altra epistola dalla quale si possa desumere se Veranzio aveva ricevuto gli anelati libri di Bonfini.

Il terzo autore ad essere stato citato nell'ambito della tematica storica, ma anche biografica, è Paolo Giovio (lat. Paulus Jovius, 1483-1552), [10] storico e biografo italiano. Nel caso in oggetto, è stato possibile ricavare l'informazione dalla lettera di Michele, fratello di Antonio, inviata il 22 agosto 1558 da Venezia, nella quale Michele scrisse ad Antonio per dirgli che gli avrebbe mandato due volumi del libro storico di Giovio, così come altre opere:

Opera Jovii quae reperi latina mitto, historiarum scilicet duo volumina, Leonis X-mi pontificis maximi vitam, illustrium virorum antiquorum et modernorum item vitae duodecim vicecomitum mediolanensium. Mitto etiam breviarium romanum, quo maioris impressionis non reperi. Ceterum missale Strigoniense nullibi reperitur, et qui reliqui fuerant nuper in Germania allati sunt (MHH 7, 224-225).

Per quanto riguarda le suddette opere, possiamo dire che le prime edizioni biografiche di Paolo Giovio risalgono al 1548 e al 1549, [11] e che la prima edizione del primo tomo dell'opera storica datava il 1549, mentre quella del secondo il 1552. [12] Poiché la lettera di Michele fu scritta nel 1558, non c'è motivo di dubitare che Antonio possa essere giunto persino ad acquistare queste edizioni.

Vale la pena sottolineare che il legame tra i due umanisti, Antonio Veranzio e Paolo Giovio, era molto stretto, il che ci viene confermato da una lettera di Veranzio indirizzata allo stesso Giovio. Da questa lettera del 1538 si evince che Veranzio stava traducendo dall'italiano in latino la sua opera storica *Commentario de le cose de' Turchi* (1532): [13]

Commentarium tuum de rebus Turcarum, tusco idiomate exaratum, nuper per amicos tuos ex Urbe ad regem meum fuit allatum, elegans sane et ea brevitae, qua est, non jejunum, sed satis copiosum et jucundum lectori... Mihi itaque transferendum dedit, ea ratione potissimum, quod ex officina tanti viri atque antistitis prodierit... Quod si forsitan isthaec traductio non ubique tuscae elocutioni, animoque tuo responderit, Dalmatam, non Italum traduxisse scito (MHH, 6, 29-30).

Quindi, nel 1538 Giovio affida a Veranzio la traduzione della sua opera in latino. Nella lettera, Veranzio si scusa se la traduzione non sarebbe stata di elocuzione toscana, essendo questi dalmata e non italiano.

Veranzio era inoltre incline al genere geografico ed etnografico, il che lo portò alla produzione di due opere - *De situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpinae* e *De Siculis Transsylvaniae*. Per quel che riguarda la tematica affrontata, nell'epistolario sono stati individuati alcuni passaggi che ribadiscono l'interesse di Veranzio per tali opere. Innanzitutto, si tratta dell'epistola del 1549 inviata allo storico rumeno e pastore luterano Christiano Pomario (? - 1565) [14] con la quale cerca di acquistare la sua opera geografica *Tabella chorographica plagae Transylvaniae*:

Intellexi proxime... te Bistriciensem situm et istam Transsylvaniae totam plagam in tabulam chorographicam redegissem... Tibique equidem, Hercle, mirifice gratulor, qui tam praeclaris istiusmodi actionibus tuis multiscium, nobis et patriae decoris nominisque studiosissimum Joannem Hontherum non sublatum nobis, sed repositum esse ostendis... Ego vero ne operis hujus

tui tam praestantis laudator tantum videri fieri, magnopere cupio etiam possessor haberi. Quare peto te majorem in modum, effice, ut pro vetere amicitia nostra... obtineam abs te unum exemplum ejusdem tabellae...(MHH 6, 314-315).

Nel caso in oggetto trattasi di un manoscritto, probabilmente autografo, poiché sappiamo che questa opera di Pomario non era stata stampata, come nemmeno le altre sue opere. Nel luglio dello stesso anno scrive a Pomario un'altra epistola di simile soggetto:

Sed interim volo te commonitum, ut tabellam Hontheri, Basiliae impressam, cui tantum Saxonum sedes, idque tumultuarie visus est voluisse includere, non imiteris omni ex parte... Tu explorata ipsius terrae longitudine, angulis etiam... diligenter observatis, non in partes plures, sed in unam integram tabulam, apparenter tamen praecipuarum civitatum cum suis agris, montibus, pagis atque fluminibus collocatis referas... Isti autem lucubrationi tuae, si libuerit, adjicietur mea Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpiniae magna ex parte exarata descriptio.

Dal passo sopra citato si può desumere come Veranzio non solo desiderava avere il manoscritto di Pomario, ma quant'anche lo avvertisse di non imitare l'opera geografica di Joannes Honter (1498 – 1549) [15] stampata a Basilea, e come tra l'altro, gli suggerisse di aggiungere la sua descrizione della Transilvania, Moldavia e Transalpina. Veranzio all'epoca ovviamente stava leggendo e aveva nelle sue mani, l'opera di Honter.

Infine, risulta necessario indicare il passaggio, o per meglio dire, una sola ed unica frase, dove ci troviamo dinnanzi ad un'opera di carattere diverso. Si tratta di un pamphlet anticattolico di Giovanni Calvino (1509 - 1564) [16] intitolato *Anti-Interim*, di proprietà di Veranzio, che questi aveva dato in prestito al suo amico Michele Petrino nel 1550:

Pro Asconio Pediano mitto tibi Anti-Interim Joannis Calvinii. (MHH 7, 28).

Come risposta all'Ausburgo *Interim*, Calvino nel 1549 scrisse il trattato *Vera Christianae pacificationis et ecclesiae reformandaeratio*. Riteniamo che Veranzio stesse pensando a questo trattato quando scrisse a Michele Petrino, perché gli mandasse l'*Anti-Interim* di Calvino.

Alla fine, volendo riassumere il nostro pensiero su tutto il tema precedente, siamo propensi a concludere che l'epistolario di Veranzio assume un valore prezioso quale fonte di testimonianza della sua lettura. Nelle sue lettere si trovano in prevalenza titoli di genere storico, ma anche di carattere biografico, geografico e religioso ad opera di vari umanisti letterati. Anche se in molti casi non possiamo essere assolutamente certi che Veranzio avesse scritto dei libri stampati o manoscritti, o tanto meno di quale edizione si trattasse, abbiamo comunque cercato di dimostrare com'egli fosse innanzitutto, un vero e proprio partecipe della tradizione epistolare umanistica.

3. Le lettere come strumento di recensione

Oltre a servire come mezzo per la divulgazione di opere letterarie, la lettera umanistica fungeva anche da cornice e base alle contemplazioni poetico-letterarie. Nell'umanesimo non esistevano, come oggi, riviste e periodici, in cui si potessero scrivere recensioni o dare pareri su libri e articoli. Perciò le lettere di questo periodo assumevano appunto la funzione di una rivista letteraria.

La ricerca sull'epistolario di Veranzio si estende fino a questo fenomeno letterario-culturale; a seguire daremo una panoramica dei libri che Veranzio commentava o valorizzava nelle sue lettere. C'è da dire che, nonostante non siano stati individuati molti passaggi su questa tematica, essi costituiscono la prova alquanto inconfutabile che lui possedeva tanti di questi libri e che li avesse letti. I passaggi vengono raggruppati secondo il genere di cui Veranzio scriveva. Con maggiore frequenza vengono commentati i testi di genere retorico: orazione, declamazione, dialogo ed epistola. La scelta dei titoli di quel genere non deve sorprenderci se si prende in considerazione che Veranzio era stato anche l'autore di due orazioni [17] e di un grande epistolario. In tre lettere diverse abbiamo individuato i passi in cui Veranzio esprimeva il proprio pensiero sulle opere retoriche. Nel dicembre del 1558 scrisse al suo amico Jacopo Strada (1507 – 1588) una lettera abbastanza lunga nella quale esternava il suo giudizio sulla declamazione di Girolamo Donzellini (1513 – 1587) [18]:

Verum, ut jam, quod jubes, aggrediar, invenio declamationem Donzellini primum doctam, latinam, artificiosam, gravem, deinde sic distinctam, perspicuam, ornatam... Nulla enim in parte a rhetorum regula vel unguem latum abscedens, et humilia et magnifica moderate prosequens, ubi pro re ac loco, ubi copia, ubi brevitare usus...(MHH 7, 276-287).

Nell'epistolario di Veranzio sono contenute due lettere da cui possiamo ricostruire ad un certo punto in quali circostanze, e come, l'orazione sarebbe finita nelle sue mani. La prima è quella indirizzata a Jacopo Strada. Strada ovviamente aveva mandato quest'orazione di Donzellini a Veranzio perché la leggesse e la valorizzasse:

Ais te intellexisse, quod Hieronimi Donzellini civis veneti... legissem quandam declamationem, quam est in senatu reipublicae suae, quum ab exilio fuerit restitutus, de quorundorum aemulorum suorum criminationibus habiturus. Hortaris simul... ut ad te perscriberem, quid de hac ipsa declamatione sentirem (MHH 7, 276).

Da questo passaggio si evince che si trattava di una declamazione, a volte chiamata anche orazione, [19] probabilmente sotto forma di manoscritto autografo, che Donzellini intendeva tenere al senato a difesa della sua innocenza e contro le imputazioni mossegli per invidia da medici rivali. Il Donzellini nel 1553 fu condannato *in absentia*, avendo questi nascosto a casa sua libri e lettere sospette, da quando era andato a vivere in esilio.

L'altra lettera rilevante su questo tema è quella dello stesso Donzellini scritta a Veranzio nel giugno del 1559.:

Misit ad me superioribus diebus Jacobus Swada (!), vir humanissimus, ac totius antiquitatis consultissimus, tuum illud erudissimum scriptum, in quo de mea quadam oratione quid sentias, illi explicas ac declaras... Illam ego quidem ea de causa Viennam miseram, ut docti alicuius viri iudicium ac limam experiretur...(MHH 8, 34).

Donzellini, subito, all'inizio dell'epistola, scrisse che le ragioni per cui aveva mandato il suo testo retorico all'amico Jacopo Strada a Vienna, erano sia la recensione sia la valorizzazione. Alla fine della lettera l'autore menzionava un'altra sua opera, altrettanto mandata a Strada, perché la leggesse e poi la mandasse a Veranzio:

Themistii philosophi orationes aliquot, e Graecis Latinas per me factas, ante aliquot menses in lucem dedi. Earum exemplum unum ad Stradam multos iam dies misi, illum obtestatus, ut primo quoque tempore curaret ad te perferri (MHH, 8, 40).

Si tratta dell' opera *Themistii Euphradae philosophi peripatetici orationes octo*, che Donzellini aveva tradotto dal greco in latino. La prima edizione è quella di *Vindobonae* 1550. Nel 1559 l'opera venne stampata a Basilea da P. Perna e, dal passaggio citato, si può evincere come Donzellini avesse mandato a Strada un esemplare stampato appunto a Basilea.

Un'altra orazione sulla cui qualità Veranzio si esprime è quella del giurista triestino Andrea Rapicio (1533 – 1573). [20] Si tratta dell'orazione funebre composta per la morte di Carlo V (1500 – 1558), il re di Spagna e imperatore del Sacro Romano impero. Questa orazione non era stata pubblicata e perciò supponiamo che Veranzio avesse letto il manoscritto autografo di Rapicio. Nella lettera del 17 luglio 1559 inviata a Rapicio egli scrisse:

De oratione vero, quam in funere Caroli V. Imperatoris Caesaris Augusti Optimi Maximi eras habiturus, non est, quod obiter pluribus agendum mihi esse censeam. Placuit tamen mirifice tota. Et inprimis argumenti et generis eius placida, commodissimaque dispositio... In unam dumtaxat eius dictionem, consideratione ni fallor, examinandam incidi, quae mox occurrit in principio, ubi pronuntiationem tuam ob luctum et consternationem velis esse excusatam, si quid mollius ac fractius protulisses... (MHH 8, 43-45).

Per quanto riguarda l'opinione di Veranzio sul genere epistolare, abbiamo soltanto un passaggio concreto sulle lettere dell' umanista italiano e del riformatore religioso Aonio Paleario (1503 – 1570). [21] Difatti Veranzio, nell'epistola del novembre del 1558 inviata a Andrea Rapicio, elargì lodi nei confronti dello stile e della bellezza della lingua dell'umanista Paleario:

Legi complurium doctissimorum hominum seculi nostri epistolas, quorum nomina praetereo invidiae vitandae gratia, verum suo cuique honore, sua laude existimationeque integra salvaque permissa, unus me ita hoc scribendi genere delectavit Palearius, ut cumulate perplacuerit... At tametsi ne in Paleario quoque desideretur huiusmodi dotes, quibus hos pollere dixi, habet tamen quidam singulare et rarum inter alios Palearius...(MHH 7, 253-256).

Passiamo adesso al dialogo, un genere letterario altrettanto interessante per Veranzio. Nel 1553 Veranzio scrisse *Il Dialogo con il suo fratello Michaele* [22] del suo viaggio a Costantinopoli. Non si sa con certezza se Veranzio intendesse scriverne un altro simile o, magari, con un interlocutore diverso, ciò che si ricava invece dalle sue lettere è che aveva letto i dialoghi del noto umanista polacco, storiografo e apologista cattolico, Martino Cromer (1512 – 1589). Ciò è quanto si viene a sapere dalla lettera datata 28 gennaio 1560 indirizzata a Juraj Drašković, teologo croato, uomo politico, cardinale e bano:

(...) iam cum dialogis Cromerianis colloquor. Qui quidem dignissimi videntur mihi, ut latissime legantur, nec id solum a Catholicis, ut in religione sua, quae et vera est et sancta, confirmentur, verum etiam ab haereticis, ut ab erroribus suis convertantur. Et si adhuc quippiam maius a mea censura exigas, eam in hiisdem dialogis perspexi energiam, ut Martinus Cromerus

non solum optime scribere, sed summa etiam efficacia rem prope apparentem gerere videatur... (MHH 8, 139-140).

Si è tentato, come in precedenza, di accertare quale edizione Veranzio potesse avere. Prima di tutto c'è da dire che si tratta di dialoghi in cui Cromer combatteva la dottrina luterana e che inizialmente erano stati scritti in polacco e intitolati– Rozmowy Dworzanina z Mnichem, 1551 – 1554. Lo stesso Cromer aveva tradotto i dialoghi in latino con un titolo abbastanza diverso, *De falsa nostri temporis et vera christi religione...* Martino Cromero authore, Dilingae, 1559. [23] Visto che la lettera era stata inviata nel 1560, ne consegue che Veranzio fosse in possesso proprio di quest'edizione.

L'ultimo autore, la cui opera Veranzio commentò e interpretò, fu l'umanista olandese, letterario e filosofo Erasmo da Rotterdam (1465 – 1536). Veranzio più di una volta inserì nelle sue lettere i proverbi tratti dalla raccolta di Erasmo *Adagiorum chiliades*. [24] Era difatti convenzione epistolare inserire proverbi e citazioni nel corpo di una lettera. A volte si usava identificare l'autore, altre volte no. [25] Veranzio, invece, non era solito fare i nomi degli autori dei proverbi inseriti, però nella lettera del 1550, rivolta all'amico Mihael Petrino, oltre a dare la spiegazione di alcuni proverbi, disse esplicitamente che si trattava della raccolta di proverbi *Adagiorum chiliades* di Erasmo:

Quod de paroemia: „Bovem ad ceroma“ scire voluisti, significare ait Erasmus, indocilem docere, ad id muneris quempiam asciscere, ad quod obeundum minime sit idoneus, ingenio repugnante. Nam ceroma unguentum quoddam erat olim apud veteres ex oleo et ceteris terrae generibus, quo athletae certaturi ungebantur, putabantque eo unguento corpora eorum fortiora et firmiora reddi adversariis... Huc pertinet: Opera et impensa periit. Oleum et operam perdidit. Habes, quam rogaras, plura, quod feci propter penuriam, quae tibi est Chiliadum Erasmi. Si quando alii similes nodi tibi inciderint, opera mea uti non pigeat, libenter eorum explicationem, quorum optaveris, ad te vel occupatissimus perscribam. (MHH 7, 28-29).

Nell'epistolario di Veranzio ci sono anche proverbi che non troviamo nella raccolta di Erasmo, e perciò siamo giunti a ipotizzare che sugli scaffali della sua biblioteca ci fosse un'altra raccolta che, purtroppo, non siamo riusciti a trovare. Per quanto riguarda quella di Erasmo, Veranzio ci rivela che la prima edizione, intitolata *Collectanea Adagiorum*, era stata pubblicata a Parigi nel 1500. Sul finire del 1508, dopo il suo soggiorno in Italia, Erasmo aveva ampliato la collezione (ora chiamata *Chiliades adagiorum* o „Migliaia di proverbi“), di oltre 3000 oggetti. Il lavoro continuò a diffondersi, dando così conferma della sua popolarità e della grande lettura. Ciò ci porta ad affermare, quanto sarebbe stato difficile, senza un minimo di traccia concreta, individuare quale edizione tenesse Veranzio nella sua biblioteca.

Per la ricerca di un altro articolo sul tema topico epistolare, già sopramenzionato, nell'epistolario di Veranzio abbiamo individuate, oltre ai proverbi, tante citazioni di autori antichi. Ne consegue che non deve sorprenderci se Veranzio da vero umanista, ammiratore della cultura e della produzione antica qual era, leggesse questi autori. L'elenco di tutte le citazioni trovate e identificate, come pure dei proverbi è stato fatto nel lavoro oggetto del nostro studio. [26] C'è inoltre da aggiungere che sono state individuate le citazioni, le parafrasi di tre autori greci, Socrate, Platone e Esiodo, ma non in greco, bensì in latino, il che ci dice che Veranzio, con molta probabilità, avesse

letto queste opere nella loro traduzione latina. Del resto, sono stati individuati più autori latini: le citazioni maggiormente identificate sono difatti quelle di Orazio (6), poi di Cicerone (3), di Terenzio (3), di Ovidio (3) e una o due volte vengono citati Marziale, Cesare, Livio, Virgilio, Seneca e Quintilione. Sono state inoltre trovate le citazioni e le parafrasi tratte dalla Bibbia, il che non ci sorprende affatto, se si tiene presente che Veranzio era un prelato.

4. Conclusione

La lettera umanistica non fu soltanto il mezzo per lo scambio di informazioni o per mantenere i contatti con gli amici, ma anche per consentire il prestito di diversi prodotti letterari. L'epistolario di Veranzio ne è la conferma. Difatti, leggendo le sue lettere troviamo prove abbastanza certe sulla sua lettura, del modo in cui vengono menzionati i titoli e gli autori desiderati o commentati, di prevalenza umanisti. Veranzio costruì la sua carriera diplomatica e politica presso le corti dei sovrani europei. Fu prima segretario del re ungaro-croato Janos Szapolyi, e poi degli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II. Gli furono conferiti onori ecclesiastici, come quello di vescovo, e fu nominato Primate di Ungheria. Accanto agli impegni politici e ecclesiastici, egli, da vero umanista europeo, cercò sempre di trovare il tempo per leggere e scrivere. Essendo appassionato di temi storici, era normale che leggesse e desiderasse procurarsi libri che trattavano questa tematica, ma le lettere rivelano anche la sua predilezione nei confronti della letteratura retorica, geografica e religiosa. Gli autori, le cui opere vengono menzionate, sono prevalentemente umanisti italiani, ungheresi e tedeschi. L'epistolario di Antonio Veranzio contenente circa 800 lettere, indirizzate a vari letterati, generò una rete di conoscenze e di amicizie in tutta Europa. Il più delle volte gli umanisti non si conobbero, nel senso che non si conobbero mai di persona, ma si incontrarono comunque, grazie alla corrispondenza che consentì loro di scambiarsi idee, giudizi, beni culturali e letterari.

Note

- [1] Verancsics Antal *Összes munkái*, sv. 1-12, Budapest, 1857-1875 (= *MHH*, series II, t. II, III-VI, IX, X, XIX, XX, XXV, XXVI, XXXII).
- [2] Più dettagliatamente su questo documento si veda l'articolo: Danko Zelić: «Faust Vrančić i dioba predmetā iz ostavštine Antuna Vrančića u Šibeniku 1576. i 1579. godine», *Radovi Instituta povijesti umjetnosti*, 35/2011., 103-114.
- [3] Si veda l'articolo di Irena Bratičević, „Knjiga i čitanje u pismima Ilije Crijevića Marinu Buniću,” *Colloquia Maruliana XXI*, Split, 2012, 69-87.
- [4] D. Novaković, „Epistolarij nadbiskupa Maffea Vallaressa kao vrelo za povijest hrvatskoga humanizma,” *Colloquia Maruliana XXI*, Split, 2012, 1-24.
- [5] *MHH* 6, 30-31.
- [6] *MHH* 6, 32-33.
- [7] Le opere storiche incompiute di Antonio Veranzio: *De rebus Hungarorum ab inclinatione regni historia*, Kovachich, SRHM II. 1798, p. 34-39; *De statu rerum Hungaricarum a morte regis Ludovici II. usque ad praesens tempus*, 1526-1529, (1532), Roma, ASV, Segretaria di Stato, Principi XIII, fol. 55r-57v (olim 36r-38v); *Fragmentum rerum Hungaricarum anni MDLI*, 1551, Kovachich SRHM II. 1798, p. 141-156; *Joannis regis Hungariae decessus*, 1540, Kovachich SRHM I. 1798, p. 48-68; *De*

- apparatu Joannis regis contra Solymanum caesarem in Transylvaniam invadentem*, Kovachich SRHM II. 1798, p. 62.- 82; *Successus rerum Hungaricarum*, Szalay L., MHHS II. 1857, p. 226-244; *Excidium Albae Regalis [Székesfehérvár] sic habetur*, 1542, Kovachich SRHM I. 1798, p. 69-72.; *De expugnatione castris Belgrád*, 1521, Szalay L. MHHS II. 1857, p. 8-16.
- [8] Umanista tedesco nato a Schweidnitz (Silesia), segretario di Joannes Thurzo, vescovo di Breslau. Il suo *De bello Pannonico* tratta la guerra di Ferdinando I, imperatore del Sacro Romano impero, contro Joannes Zapolya e l'Impero ottomano. Il libro fu pubblicato nel 1762 da Adam František Kollár.
- [9] Storiografo umanista nato a Patrignone (Montalto; Ascoli Piceno) intorno al 1427 e morto a Buda tra il 1502 e il 1505. Nel 1486 si recò presso Mattia Corvino a Buda. Questi lo incaricò di scrivere la storia dell'Ungheria, la quale fu portata a termine solo dopo la morte di Mattia, nel 1495.
- [10] Era stato un vescovo cattolico, storico, biografo e museologo italiano. Nato a Como nel 1483 e morto a Firenze nel 1552. Dopo gli studi a Pavia e a Padova, iniziò la lunga serie dei suoi viaggi attraverso l'Italia e l'Europa. Nel 1536 cominciò a costruire a Como il bel palazzo destinato a contenere il suo museo. La sua maggiore opera sono gli *Historiarum sui temporis libri* (1550-1552), che tratta dalla spedizione di Carlo VIII al 1547. I libri 5-10 e 14-24 non furono mai scritti. Compose inoltre il *Commentario delle cose dei Turchi* (1532), da Osman a Solimano II, molte *Vitae* e i celebri *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita*.
- [11] *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini, de vita Leonis Decimi Pont. Max. libri III, ex officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1548.*; *Pauli Iovii Novocomensis Vitae duodecim Vicecomitum Mediolani Principum, ex officina R. Stephani, typographi Regii, Lutetiae 1549.*
- [12] *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis tomus primus, in officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1549,* e *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis tomus secundus, in officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1552.*
- [13] La prima edizione fu il *Commentario delle cose de Turchi, di Paulo Iovio, Vescovo di Nocera, a Carlo Quinto Imperadore Augusto, apud Antonium Bladum Asulanum, Romae 1532.*
- [14] Conosciuto come Christian Baumgarten. Era un pastore protestante e ufficiale nelle città di Bistrita, Sibiu e Braşov in Transilvania. In qualità di funzionario ordinò i documenti più importanti del ricco archivio di queste città. Di questi si conoscono le seguenti opere inedite: *Repertorium privilegiorum Incolytæ Universitatis Saxonum in Transylvania*; *De Comitiorum Poseniensium, anno 1552 celebratorum, rudes, brevesque Commentarii, Literatum Civitatis Coronensis Digestio*; *Tabella chorographica plagae Bistriciensis*; *Tabella chorographica plagae Transylvanicae*; *Fassionum ac Judiciorum ephemeridarum Liber civitatis Bistriciensis.*
- [15] Altrettanto noto come Johann Hynter, fu l'umanista di origine Transilvana e riformatore della Chiesa di Sassonia. Assai nota fu la sua produzione geografica e attività editoriale cartografica. Nel 1542 stampa a Braşov una nuova versione del suo manuale cosmografico, questa volta in versi, intitolato *Rudimenta Cosmografica*. Il libro contiene 13 mappe che mostrano le zone più famose del mondo. Il *Rudimenta* ebbe un tale successo che non meno di 39 edizioni furono stampate a Braşov, Zurigo, Anversa, Basilea, Praga e Colonia. Il libro è stato ristampato l'ultima volta nel 1602, ma le sue sezioni sono state incluse in altri libri fino al 1692.
- [16] È stato un influente riformatore e teologo francese. Una figura principale nello sviluppo del sistema della teologia cristiana, più tardi chiamato calvinismo. Ha anche scambiato lettere formali con molti riformatori, tra cui Filippo Melantone e Heinrich Bullinger. Oltre agli *Istituti di religione cristiana (Institutio Christianae Religionis)*, ha scritto commentari sulla maggior

parte della Bibbia. Calvino è stato un polemico e apologetico scrittore, autore di molte polemiche.

- [17] *Gratulatio reverendissimi Antonii Wrancii, praepositi Transilvani, in nuptiis felicibus clarissimi Sigismundi Augusti, regis Poloniae, nomine serenissimae Isabellae, Hungariae etc. reginae habita VII. Idus Maii M. D. XLIII.*, Krakow 1543, Estreicher XXXIII. p. 352., Venezia, Typis Modesti Fentii 1793 e Sebenico, Demo 2004. p. 46. – 67.; *Antonii Wrancii, archiepiscopi Strigoniensis, oratio, qua nomine omnium ordinum ac statuum regni Hungarici Rudolphum, archiducem Austriae, venientem Possonium ad inuendum coronationem excepit, anno Domini MDLXXII, die vero Septembri XXI.*, Venezia, 1572, RMK III. 625., Veress: Olasz p. 202 e Sebenico, Demo 2004, p. 74-91.
- [18] Nato a Orzinuovi e morto a Venezia. È stato un medico italiano che ha aderito al protestantesimo ed ha subito diversi processi per eresia, finché nel 1587 non viene condannato a morte dall'Inquisizione veneziana.
- [19] Lo stesso Donzellini nella lettera a Veranzio del 1559 da Norimberga scrive: *Quod vero ad titulum attinet: ego dum illam scriberem, nunquam putavi a me declamationem, sed orationem esse appellandam. Verum cum illi iam absolutae argumentum prefigerem, et umbratilem pugnam illam vocarem, ne a communi et veterum e trecentiorum sententia discederem, declamationis titulo eam nominavi* (MHH, 8, 38)
- [20] Anche Rapiccio, Rapitcius, Rapitius, é stato un vescovo e giurista italiano, vescovo di Trieste dal 1565.
- [21] Sui rapporti e la conoscenza tra Veranzio e Paleario si veda: Leo K o š u t a, „Antonio Paleario i Antun Vrančić“, *Mogućnosti* 3-4/1992, 279-285.
- [22] *Dialogus cum fratre suo Michaelae*, 1553, Kovachich SRHM II. 1798, p. 157-176., Szalay L., MHHS II. 1857, p. 268-288.
- [23] Si veda Smith (1991).
- [24] L'elenco completo di proverbi trovati nell'epistolario di Veranzio si può trovare nel mio lavoro intitolato „Epistolary Topics in the Letters of Humanist Antun Vrančić.“Il lavoro è accettato dal comitato editoriale di rivista Živa antika e sarà pubblicato nel volume di 2015.
- [25] Questa tematica viene approfondita nell'articolo sulla topica epistolare di Veranzio.
- [26] Si veda la nota a piè di pagina 16 del presente lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Morello R.-Morrison A. D. (2007), *Ancient letters, Classical and Late antique Epistolography*, Oxford University Press.
- Birnbaum, M. D. (1993), *Croatian and Hungarian Latinity in the Sixteenth Century*. Zagreb – Dubrovnik.
- Bogišić, R.(1992), «Hrvatski latinisti» *Mogućnosti*, 3-4., XXXIX, 173- 197.
- Bratičević I, (2012), «Knjiga i čitanje u pismima Ilije Crijevića Marinu Buniću», *Colloquia Maruliana XXI*, Split, 69-87.
- Buck, August, (1980), *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, Paideia Editrice.
- Castillo, C., (1974), «La epístola como género literario de la antigüedad a la edad media latina», *Est. Clás.* 18, 427-442.
- Chartier, Roger – Boureau, Alain – Dauphin, Cécile, (1997), *Correspondence. Models of Letter-Writing from the Middle Ages to the Nineteenth Century*. Polity Press.
- Creese, Maggi, (2006), *Letters to the Emperor: Epistolarity and Power Relations from Cicero to Symmachus*. diss. The University of St. Andrews.

- Cugusi, Paolo, (1983), *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*. Roma – Herder.
- Erasmus, Desiderius, *Adagiorum chiliae*. Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami. disponibile sul sito web: <http://www.open.org/search?keyword=adagiorum+chiliae>
- Greco, Aulo, (1977), *Le lettere del Cinquecento. Stile e costume*. Editrice Elia. Roma.
- IJsewijn, Jozef, (1990), *Companion to Neo-Latin Studies. Part. I. History and Diffusion of Neo-Latin Literature*. Leuven University Press.
- IJsewijn, Jozef, (1998), *Companion to Neo-Latin Studies. Part II. Literary, Linguistic, Philological and Editorial Questions*. Leuven University Press.
- Košuta, Leo, (1992), «Antonio Paleario i Antun Vrančić», *Mogućnosti* 3-4, 279-285.
- Ljubić, Šime, 1856. *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna.
- Novaković, D. (2012), «Epistolarij nadbiskupa Maffea Vallaressa kao vrelo za povijest hrvatskoga humanizma», *Colloquia Maruliana XXI*, Split, 1-24.
- Smith, W. C. (1991), *The Meaning and End of Religion*, Fortress Press, pp. 238-239.
- Urem, Mladen, (2010), «Plemenita obitelj Draganić-Vrančić iz Pirovca», *Sušačka revija*, br. 70/71.
- Zelić, Danko, (2011), «Faust Vrančić i dioba predmeta iz ostavštine Antuna Vrančića u Šibeniku 1576. i 1579. godine», *Radovi Instituta povijesti umjetnosti* 35.
- Verancsics Antal Összes munkái, sv. 1-12, Budapest, 1857-1875 (= MHH, series II, t. II, III-VI, IX, X, XIX, XX, XXV, XXVI, XXXII).

Antun Vrančić's Humanistic Reading (1504–1573)

SUMMARY

Diana Sorić

Sveučilište u Zadru (Università di Zadar)
Odjel za klasičnu filologiju (Departimento di filologia classica)
Obala kralja Petra Krešimira IV, 2, HR – 23000 ZADAR

diana.soric@unizd.hr

Keywords: Antun Vrančić, humanistic reading, letters, humanists Europeans>

This paper aims to present the reading of the Croatian humanist and Latinist, Antun Vrančić (lat. Antonius Verancius, 1504–1573), based on the large collection of his letters (around 800 letters in Latin) published in the Hungarian edition, Szalay – Wenzel, in the series *Monumenta Hungariae historica*. Reading his letters we find, on the one hand, direct expressions of the books, mainly historical and geographical (Antonio Bonfini, Kaspar Ursinius Velius, Paolo Giovio), which Vrančić ordered from his friends; while on the other hand we see the passages in which he commented and valorized literary works (Antonio Paleario, Martin Cromero etc.) Besides this, the letters reveal specific titles or authors, with many quotes and sayings included in the text of the letters. From these quotes and sayings we can conclude that Vrančić, as a true humanist,

was reading the ancient authors, but also, since he was a prelate, the Bible. We have tried mainly to find and present the chapters of the letters that present this humanist epistolary convention.